

Introduzione alla lectio divina di Neemia 8,2-4a.5-6.8-10
III domenica O/C

[1] Allora tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse a Esdra lo scriba di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato ad Israele. [2] Il primo giorno del settimo mese il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini e delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

[3] Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge. [4a] Esdra, lo scriba, stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. [5] Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. [6] Esdra benedisse il Signore Dio grande e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.

[8] I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso e così facevano comprendere la lettura. [9] Neemia, che era il governatore, Esdra sacerdote e scriba e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!" Perché tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. [10] Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza".

Teatro di questa cerimonia è la Gerusalemme riedificata dopo che la vittoria di Ciro sui Babilonesi ha providenzialmente liberato i deportati (538 a.C.) e permesso ai reduci ebrei la sospirata ricostruzione del Tempio (515 a.C.).

Finalmente, con l'autorizzazione del re persiano Artaserse, sono state innalzate le mura a opera del neorimpatriato Neemia (circa il 443 a.C.), mentre lo scriba Esdra, l'esperto della legge autorizzato anch'egli dal re, ha da poco ripristinato il diritto ebraico e ristabilito i criteri di purezza della stirpe.

A questo punto Sion può riconfigurare la sua identità di città santa. E se la nazione non è ormai che un'anonima tessera dell'impero persiano, la spersa provincia di Giuda, V satrapia, pure il popolo sa di essere ancora Israele per il suo Dio e, a sottolineare l'evento, organizza una solenne liturgia.

Questa, celebrata fuori dall'area sacra del Tempio, presenta un modello di "culto della Parola" destinato a radicarsi in seguito, come lettura sinagogale, in ogni villaggio di Giuda; ognuno potrà nutrirsi della parola del Signore, anche se lontano dall'unico Tempio e dal sistema culturale dei sacrifici.

Vediamo così scorrere il rituale tipico nella sinagoga: il popolo che "si raduna" (in greco il verbo è *sin-ago* sin-agoga), il libro sacro presentato con solennità, la lettura dall'alto di una tribuna (*bema*) con leggio, la benedizione (*beraka*), la prostrazione. Ancora vi riconosciamo la matrice della nostra lectio divina, come la scuola rabbinica la praticherà nel periodo intertestamentario: dapprima l'ascolto attento della Parola (v.3: il popolo porgeva l'orecchio a sentire), unito a un atteggiamento orante. Seguono un primo tempo per andare al cuore della Parola (v.8: lettura per brani – forse traduzione in aramaico – spiegazione del senso) e per sprigionarne tutto il potenziale; un secondo tempo per lasciare che la Parola colpisca il cuore (tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge), si carichi del "di più" di senso - "una parola ha detto Dio, due ne ho udite" (Sal 62,12) – e infine modifichi l'esistenza.

Ma quale Parola è risuonata nello spiazzo davanti la Porta delle Acque? Molto probabilmente quella del Deuteronomio, con tutto il suo tipico carico di pathos. Infatti "libro della legge di Mosè" è dizione rara nell'A.T. e si trova solo in questo libro. Inoltre questa "seconda legge-alleanza", è la riformulazione della legge-alleanza sinaitica (Es 20-31) in vista della presa di possesso della terra promessa.

Qui si può allora trovare la ripetuta messa in guardia contro il pericolo dell'infedeltà e dell'idolatria, con relative minacce di sradicamento e distruzione, seguite dalla premurosa parola di consolazione: *"Guardatevi dal dimenticare ... il Signore vostro Dio ... poiché è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando ... sarete invecchiati nel paese, se vi corromperete, se vi farete immagini scolpite... voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso. Il Signore vi disperderà tra i popoli e non resterete più di un piccolo numero tra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra...Ma di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima. Con angoscia, quando tutte queste cose ti saranno avvenute, negli ultimi giorni, tornerai al Signore tuo Dio e ascolterai la sua voce, poiché ... è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri (Dt 4,23-31; vedi Dt.30, 1-5)".*

A circa sette secoli di distanza dal contesto storico della sua promulgazione alle porte di Canaan, nelle steppe di Moab, la parola biblica torna a essere attuale, può ricostituire un'altra volta il popolo che, scontate le infedeltà dei padri, davanti al suo Signore riprende possesso della terra. Israele si riappropria dei suoi luoghi urbani, del suo luogo sacro, del suo tempo sacro (il primo giorno del settimo mese era, nel passato, l'inizio del nuovo anno), rifondando l'Alleanza: "Oggi voi state tutti davanti al Signore vostro Dio, i vostri capi...i vostri bambini, le vostre mogli..., per entrare nell'alleanza del Signore tuo Dio..., per costituirti *oggi* suo popolo e per essere Egli il tuo Dio (Dt 29, 9-12)".

Perché "oggi" in Dio non è un'eternità senza tempo, ma un eterno presente di misericordia, un kairòs da accogliere, sempre nuovo, nella letizia della condivisione fraterna (v. 10a). Mentre l'espressione del v. 10b, "*la gioia del Signore*", richiama ancora la chiusa del Deuteronomio: "*il Signore tuo Dio ti farà sovrabbondare di beni...gioirà di nuovo per te facendoti felice, ... come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai a ... i suoi comandi e i suoi decreti scritti in questo libro della legge* (Dt 30, 9-10)". Così, dopo una vibrante liturgia penitenziale (Ne 9), il popolo si impegnerà solennemente, con documento firmato dai suoi capi-clan (Ne 10), e suggellerà l'evento con la celebrazione della festa delle Capanne.

Qui, per il canone ebreo, si chiudono le notizie storiche su Giuda. Sappiamo che in seguito ripudierà ogni idolatria religiosa, sviluppando una ispirata devozione alla Torah (vedi il Sal 119), ma anche che la cingerà con la "siepe di ferro" della precettistica, cadendo nella più sottile idolatria della compiaciuta sufficienza davanti al Signore.

Perché all'oggi del Dio misericordioso corrisponde l'oggi della radicale impotenza dell'uomo a permanere nella fedeltà: "*Tutte le nostre opere di giustizia come panno immondo davanti a Te* (Is 64,5)". "*Chi mi libererà...?*" (Rom 7,24). Solo l'oggi di liberazione di Gesù di Nazaret, la Parola fatta carne e tempo "*riempie* (Lc 1,21)" finalmente la Scrittura. E "*dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto un amore che risponde all'Amore* (Gv 1,16)".

Con questo dono di grazia "la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio (Rom 8,2-3)".

Raffaella
Comunità Kairòs